

**Calabria**  
Due morti  
in incidente  
sul lavoro

REGGIO CALABRIA. Una duplice tragedia sul lavoro è accaduta ieri nei pressi di Reggio Calabria: due giovani operai sono morti mentre stavano sostituendo alcune lampade dell'illuminazione pubblica.  
Giuseppe Micalizzi, 20 anni, studente universitario, sposato e Giovanni Pavone, 28 anni, di Pellaro, stavano lavorando lungo la strada provinciale che congiunge i comuni di Annà e Penteadatilo, non lontano dal capoluogo Reggio Calabria. Stavano sostituendo alcune lampade dell'illuminazione pubblica, tutto procedeva tranquillamente, un lavoro di routine.  
All'improvviso il cestello su cui si trovava Micalizzi ha urtato i fili dell'alta tensione. È stato un attimo, una scari- ca e il giovane è rimasto folgorato. Un incidente mortale provocato da una errata manovra del cestello.  
Il corpo ormai senza vita di Micalizzi è precipitato giù e ha investito in pieno Pavone che stava manovrando la manovella della scala. Il giovane è morto sul colpo.  
Sul posto, avvertiti dai colleghi di Micalizzi e Pavone, sono arrivati immediatamente i vigili del fuoco di Melito Porto San Savo che, dopo aver staccato la corrente dell'Enel, hanno recuperato il corpo privo di vita di Giuseppe Micalizzi.  
Il corpo di Micalizzi è invece rimasto a disposizione dell'autorità giudiziaria e i medici dell'ospedale di Melito ne hanno diagnosticato la morte per arresto cardiaco da folgorazione elettrica, con ustioni di terzo grado provocate da tensione a 20mila volts. Ora le autorità giudiziarie dovranno accertare se i due giovani lavoravano nel rispetto delle norme antinfortunistiche.

**Milano**  
La dichiara  
matta per  
avere i figli

CESANO MADERNO (Milano). Una donna di 33 anni, Carmela Loturco, infermiera, di Cesano Maderno, ha presentato denuncia per essere stata costretta per 18 giorni in trattamento sanitario obbligatorio nel reparto psichiatrico dell'ospedale di Desio, su richiesta del marito, Antonio Manfrè, di 41 anni.  
L'uomo, secondo quanto ha dichiarato la donna, voleva farla credere malata per ottenere la separazione e l'affidamento dei due figli di 5 e 2 anni. Un drammatico escamotage per strappare i figli alla moglie.

Carmela e il marito si erano conosciuti nell'81 e sposati nell'83 ma la loro situazione coniugale con il passare degli anni si era gradualmente deteriorata fino a giungere al grave gesto. Per ottenere la separazione, senza assumersene la colpa, Antonio Manfrè, secondo la denuncia, aveva fatto firmare al medico di famiglia una richiesta di ricovero coatto della moglie per nevrosi d'ansia. La richiesta aveva seguito il suo iter e il 25 ottobre dell'88 la donna era stata prelevata da casa con una autoambulanza sulla quale c'erano due infermieri, due vigili urbani e il marito.

Nessuno, sempre secondo la denuncia, si era preoccupato delle reali condizioni psichiche della donna. Uscita dall'ospedale quest'ultima ha sporto denuncia alla Procura della Repubblica del Tribunale di Monza, il 13 dicembre scorso, dichiarandosi disponibile a sottoporrsi a perizia psichiatrica.

Carmela Loturco dopo la drammatica esperienza nell'ospedale psichiatrico di Desio è tornata ad abitare nella stessa casa in cui viveva con il marito. Ha avuto i due figli in affidamento provvisorio e ha iniziato le pratiche per la separazione davanti al Tribunale civile di Monza.

Una lunga pacifica sfilata  
contro il progetto Ruberti  
«Dopo l'università  
occupiamo la città»

# La pantera graffia ancora A Napoli 100mila in corteo

Ottanta, novanta, centomila. Comunque tanti. Per la «pantera» la manifestazione di ieri a Napoli non è stata un addio. Combattivo, vivace, ma fedele (malgrado qualche tentativo di provocazione, subito isolato, di alcuni autonomi) alla scelta della non violenza, il corteo si è snodato per ore sotto la pioggia per le vie del centro di Napoli. E da domani comincia la «seconda fase» della lotta al disegno di legge di Ruberti.

DAL NOSTRO INVIATO  
PIETRO STRAMBA-BADIALE

NAPOLI. Chi si aspettava che quello di ieri fosse il corteo lünebre della «pantera» è rimasto deluso. «Dopo l'università, occupiamo la città», gridavano in coro gli studenti. E hanno mantenuto la promessa: a decine di migliaia (forse centomila; comunque, anche secondo la questura, non meno di settantamila) hanno davvero «occupato» pacificamente per tutta la mattina le strade del centro di Napoli. Un lunghissimo corteo che si è snodato per ben tredici chilometri dalla stazione all'università, e poi ancora fino alla Villa Comunale, dove la manifestazione è continuata nel pomeriggio sotto forma di assemblee, con numerosi interventi di studenti, giovani disoccupati e dei rappresentanti dei lavoratori immigrati.

Alla testa del corteo, partito con un po' di ritardo per attendere l'arrivo del treno speciale che ha portato a Napoli oltre tremila studenti romani, un grande striscione rosso con le parole d'ordine contro la legge Ruberti approvata dall'assemblea nazionale di Firenze. Dietro, un fiume di studenti medi napoletani, e poi le facoltà del capoluogo campano, quelle delle altre città, il movimento dei disoccupati organizzati, delegazioni di lavoratori erettri, senegalesi e marocchini, e ancora quella degli studenti palestinesi, dell'Alfa-Lancia di Pomigliano, dei Cobas della scuola e dei senza casa napoletani. Un corteo interminabile, variopinto e vivace malgrado la pioggia che proprio ieri - dopo mesi di siccità - si è abbattuta su Napoli, prima leggera poi a scrosci. «Pantera bagnata, pantera fortunata», intonavano i più ottimisti. «Pantera bagnata, pantera più incazzata», ribattevano subito gruppi di studenti incuppati.



Un momento del corteo snodatosi nel centro di Napoli

polizia e carabinieri, presenti in modo massiccio ma, tutto sommato, abbastanza discreto, non hanno mai avuto motivo di intervenire.

Obiettivo principale, negli slogan scanditi lungo il corteo, è stato ovviamente Ruberti. Ma quasi altrettanto «gettonati» sono stati anche Craxi e il ministro dell'Interno, Antonio Gava, con una menzione speciale per Rosa Russo Jervolino e Giuliano Vassalli, i promotori della legge sulla droga in discussione in Parlamento. Molti, moltissimi gli striscioni e gli slogan («Anche la pantera ha la pelle nera») contro il razzismo. Applausi a scena aperta ha ottenuto un Vesuvio di cartone, con tanto di autentico pennacchio di fumo, portato

dagli studenti napoletani di Geologia. Tanti i volti dipinti a «pantera», mentre la «commissione artistica» ha preparato 1.500 mazzetti di fiori di carta, parte regalati alle forze dell'ordine e parte venduti per finanziare la manifestazione. E non è mancato un fiorente commercio «laterale» di magliette bianche con l'ormai familiare simbolo della pantera.

Chiusa, con la manifestazione di ieri, la settimana di mobilitazione indetta dall'assemblea nazionale di Firenze a conclusione della prima fase della lotta, quella delle occupazioni, da domani, o al massimo dai prossimi giorni, l'attività dovrebbe riprendere nella maggior parte delle università italiane. Ma quella di ieri - e la

«pantera» lo ha fatto capire molto chiaramente - non è stata la fine del movimento degli studenti, che malgrado l'inevitabile stanchezza è ancora ben vivo e vitale e intenzionato a continuare, sia pure in altre forme, la lotta contro il progetto Ruberti.

Un modo, anche, per togliere un'arma a chi - come il vicesegretario socialista Giulio Di Donato - continua a minacciare azioni di forza in caso di continuazione delle occupazioni. «Lo Stato democratico - ha detto ieri Di Donato proprio a Napoli, dove ha partecipato alla conferenza programmatica provinciale del Psi - deve tutelare i diritti di una maggioranza che vuole la garanzia di poter tornare a studiare».

Nei prossimi giorni  
riprenderanno le lezioni  
Deluso chi si aspettava  
il funerale del movimento

«Senza soldi  
Roma antica  
nella polvere»

Sarà la capitale del pallone, ma finirà d'essere la caput mundi per storia e antichità. Pronuncia il triste vaticinio Adriano La Regina, sovrintendente archeologico di Roma, rimasto a secco di fondi e lasciato senza finanziamenti per curare e conservare il parco archeologico più ricco del mondo. La legge finanziaria gli assegna solo 2 miliardi l'anno, quanto basta per togliere le cartacce dal Colosseo.

GRAZIA LEONARDI

ROMA. Povere antichità lappezzate di vegetazione infestante, sfarinata dallo smog, ardate di immondizie, colorate da cartocci e lattine, corrose dai veleni dell'aria, ingrossate dalle discariche abusive. La storia di Roma va in rovina: è rimasta a secco di fondi, ed ora è strangolata dalle finanze negate. Scivolerà nella polvere in meno di un decennio, è il funesto vaticinio di Adriano La Regina, sovrintendente archeologico della capitale lasciato senza finanziamenti dalla recente discussione sulla legge finanziaria, perché pare: «Alla febbre per i Mondiali di calcio corrispondono, nei politici, una sempre più tiepida considerazione per i beni culturali». Dunque per la capitale del pallone lo scempio e lo scandalo vanno avanti, senza fragore. Due miliardi ogni anno per archi, colonne e templi, per il Palatino, il Foro romano, le Terme di Caracalla e l'Appia Antica. E la somma effimera che dovrà bastare per pulire i monumenti di Roma antica. «È una calamità, questa dei finanziamenti promessi e non mantenuti», accusa il capode dei finanziamenti romani che sente vicino un terremoto, a cavallo di secolo, capace di cancellare, di seppellire con violenza silenziosa tutto, con la vegetazione le immondizie e i veleni, appunto.

Eppure: «Basterebbero 200 miliardi da spendere nei prossimi tre anni per completare i restauri ed assicurare una buona gestione dei maggiori monumenti. Purtroppo i finanziamenti vengono sempre rinviati», dice Adriano La Regina pronunciando la giaculatoria dei principali rospi. C'è l'inquinamento atmosferico e l'uso della capitale; l'allarme suona ininterrottamente sul Colosseo; il torrente dei miliardi mondiali non bagna le antichità; il museo nazionale romano rimane in «mente Deici», sempre per questioni di soldi.

Nel decennio appena chiuso s'è fatto tanto, illustra il sovrintendente, grazie ai buoni uffici della legge Biasini, che dall'81 ha dirottato su Roma 168 miliardi. Spesi così: per centinaia di esperti che hanno restaurato gli archi, le colonne, i complessi monumentali, fermando un'orribile corruzione; per il Colosseo, il circo Massimo, le Terme di Diocleziano; per acquistare due palazzi, il Massimo e l'Altemps, nuove sedi di musei; per fare scavi nel suburbio e conoscere anzitempo i terreni di prossime urbanizzazioni, per evitare insomma che gli sterri per palazzi e vie frantumino strutture antiche nel sottosuolo.

Ora tutto s'è fermato, ogni attività è sospesa. Dice La Regina: «Se non si adotteranno misure coraggiose per contenere traffico e inquinamento, molti dei monumenti restaurati saranno deteriorati per sempre e in modo irreversibile». Ma prima dell'appello ai sentimenti batte cassa e riscrive la lista di spesa: 50 miliardi per il Colosseo, promessi dal Pio e mai visti; 20 miliardi per palazzo Altemps, se arriveranno aprirà a marzo dell'81; e in primis il rifinanziamento della Biasini, bocciato per 4 voti due anni fa, per cento voti quest'anno. Una resistenza alla storia che monta tra i nostri governanti?

A bordo di «Tir» vi passa l'80% dell'eroina  
**Droga, dieci paesi europei uniti  
contro la «rotta balcanica»**

Dieci ministri dell'Interno con un obiettivo: rendere più difficile la «rotta balcanica», che garantisce il traffico di eroina dall'Asia meridionale all'Europa occidentale. Ieri e venerdì si sono incontrati a Roma, ospiti del Viminale, le delegazioni di Austria, Bulgaria, Francia, Grecia, Italia, Jugoslavia, Germania ovest, Svizzera, Turchia, Ungheria; con loro Giuseppe Di Gennaro (Unidac-Onu) e Raymond Kendal (Interpol).

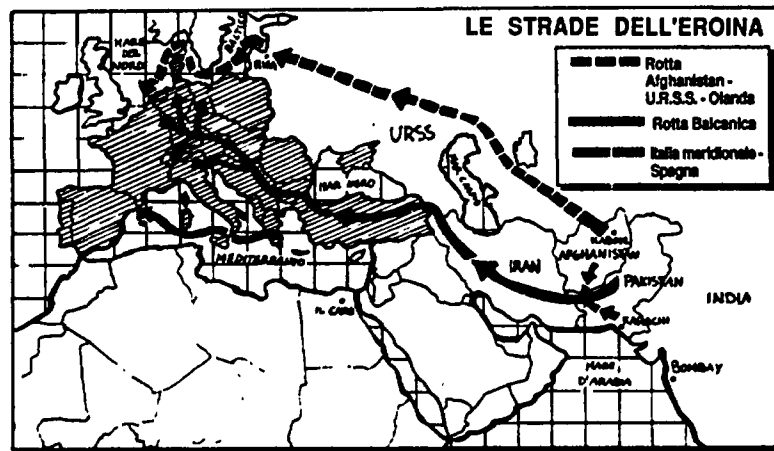
MARCO BRANDO

ROMA. L'incontro, concepito sei mesi fa dal ministro italiano Antonio Gava, ha fruttato, per la prima volta, una «dichiarazione congiunta» che, per ora solo a parole, vorrebbe essere una vera dichiarazione di guerra ai narcotrafficanti. Lo scopo? Bloccare la rotta dei Balcani. Un impegno, a dire il vero, ciclopico. Lungo quelle strade - poste a cavallo tra paesi dai regimi e dalle legisla-

zioni assai diverse - transitano ogni giorno un migliaio di autotreni, soprattutto Tir protetti da una convenzione doganale che rende problematici i controlli. Risultato: il 75 per cento dell'eroina sequestrata in Italia e circa l'80 per cento di quella consumata in Europa passa per i Balcani.

Provenienti da Afghanistan, Pakistan e Iran i carotteri della droga attraversano la Turchia e raggiungono Italia e Austria dopo aver varcato le frontiere di Bulgaria, Romania, Ungheria, Grecia, Jugoslavia. Un diramazione minore parte dalle coste elleniche per giungere, via mare, nell'Italia meridionale e sulla costa mediterranea della Spagna, nei pressi di Barcellona. Un'altra strada «secondaria» del narcotraffico inizia in Afghanistan e attraversa l'Urss fino a Riga, sul mar Baltico, da dove raggiunge il Nord Europa.

Quali sono gli elementi fondamentali della «dichiarazione congiunta»? Tantissimi: intensificazione della cooperazione; consenso e sostegno alle iniziative antidroga dell'Unidac-Onu; azione coordinata nell'attuazione delle convenzioni Onu; maggiori controlli ai valichi di frontiera (una riunione su questo tema di svolgerà a maggio in Bulgaria); esercitazioni internazionali periodiche di polizia; scambio di personale specializzato; individuazione di un organismo internazionale che garantisca un rapido ed ampio scambio di informazioni; consultazioni a livello appropriato per la verifica dell'attuazione delle intese.



operativa, dando vita ad un'autentica «holding» del crimine organizzato». E, rispondendo a una domanda dedicata alla proposta di legge governativa sulla droga, ha liquidato l'argomento dicendo: «Non è vero che vogliamo punire i consumatori, la polemica imbastita in Italia su questo aspetto è del tutto priva di fondamento». Gava ha escluso anche il ricorso ai servizi segreti

nella lotta contro i narcotrafficanti.  
L'incontro con i giornalisti di ieri ha stimolato comunque molte domande «fuori tema», non sempre del tutto gradite ai ministri interpellati. È il caso del quesito rivolto all'austriaco Franz Loschnak a proposito del fatto che il suo paese sembra essersi candidato a sostituire la Svizzera sul fronte del riciclaggio del denaro «spor-

co»: «Il segreto bancario è garantito dalla nostra Costituzione - si è limitato a rispondere - possiamo contrastare il riciclaggio solo ricorrendo ad accordi interbancari». Infortunio anche per il ministro turco Abdul Kadir Aksu. Alla domanda «L'anno scorso in Turchia sono stati processati 400 giornalisti. Ritiene che nel suo paese sia garantita la libertà di stampa?», ha risposto con un lapidario «Sì».



La refurtiva trovata in casa del disoccupato Vincenzo Silo

Sequestrati anche 2 quintali d'argento a ricettatore milanese  
**«Paperone» custodiva 90 chili d'oro**

Oggetti d'oro per 90 chili - accuratamente nascosti in un'intercapedine - 200 chili d'argenteria, una cinquantina di quadri, 20 pellicce. È quanto è stato sequestrato ieri dalla squadra mobile di Milano, a conclusione di un'indagine sui furti in appartamento, in casa di un ricettatore. Ma la «scoperta» più interessante è stata forse la personalità dell'uomo, denunciato a piede libero.

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. Quasi come Paperone di Paperoni. Per Vincenzo Silo, 60 anni, nato a Torre Annunziata, ma residente a Milano in viale Monza 24, qualche precedente per reati contro il patrimonio, quegli oggetti rappresentavano probabilmente molto più di semplice merce di scambio. Per loro, soprattutto per gli oggetti d'oro,

ni forati a fianco di una parete divisoria, si era costruito il suo piccolo deposito. Nell'intercapedine, accuratamente avvolti in sacchetti e vecchi calzini di lana, gli oggetti d'oro. Anelli, bracciali, collane, orologi, ma anche una croce e spalline dorate, da alta uniforme. La loro sicurezza valeva la fatica, ogni volta, di abbattere e ricostruire il tavolato. E in effetti, fino all'altro giorno, ne era valse la pena. Le perquisizioni - e pare che il Silo ne avesse subite parecchie - erano sempre andate a vuoto, cosa che gli consentiva di ostentare davanti a poliziotti e carabinieri grande sicurezza. Fino a ieri.

L'operazione, condotta dalla seconda sezione della squadra mobile, coordinata dal dottor Francesco Messina, ha preso le mosse qualche mese fa nell'ambito delle indagini sui furti in appartamento, circa 5mila al mese - secondo recenti statistiche - nella sola provincia di Milano. Nella zona di piazzale Loreto era stato individuato un personaggio, noto come «zi' Vicenzo», ritenuto un importante ricettatore. Con lui lavorava una figlia adottiva, Gianna Petrella, 26 anni. È stato pedinando la giovane, in avanzato stato di gravidanza, che i poliziotti sono riusciti a risalire alla casa di Silo. In viale Monza, e agli altri due appartamenti di sua proprietà in una vecchia casa di ringhiera al numero 9 di via dei Transiti. Dopo alcuni appuntamenti, durante i quali sono stati notati movimenti sospetti, le perquisizioni. Nella villetta del-

la Petrella, a Gessate, gli agenti hanno trovato quadri e argenteria. Nulla, invece, in viale Monza. Anche nei locali di via Transiti sembrava non esserci nulla. Solo il muro in fondo al locale d'ingresso, è parso un po' strano ai poliziotti. Non sembrava costruito a regola d'arte e al martelletto suonava a vuoto. Gli agenti lo hanno abbattuto e sono stati quasi sommersi da una valanga d'oro.

Silo - che a quanto pare acquistava di tutto, dai proventi di furti in appartamento a refurtiva proveniente da razze compiute in chiese o in gioiellerie - è impallidito. Ora, dice chi lo conosce, è molto depressivo mentre gioielli e argenteria sono in attesa di essere restituiti ai legittimi proprietari.